

Il 15% dei laureati 2018 ha studiato ingegneria

Nel 2018 oltre 50 mila giovani hanno conseguito un titolo di laurea universitario in ingegneria, arrivando a costituire oltre il 15% di tutti i laureati italiani dello stesso anno. È quanto emerge dal rapporto stilato dal Centro studi del Consiglio nazionale ingegneri.

Tra gli oltre 50 mila laureati, 26.706 hanno conseguito un titolo di primo livello, mentre i restanti 23.916 hanno raggiunto il traguardo di una laurea di secondo livello (magistrale, specialistica o quinquennale del vecchio ordinamento). Sono 60 gli atenei italiani che hanno visto almeno un laureato in ingegneria. Tra i laureati di primo livello, emerge un progressivo calo di interesse verso i corsi di laurea del settore civile ed ambientale, che vedono ridursi il numero di laureati rispetto al 2017. Tra i magistrali, invece, sono quasi 3.500 i laureati dei corsi a ciclo unico in «Ingegneria edile – Architettura» che si rivela la classe di laurea magistrale con più laureati in assoluto. I corsi di laurea e laurea magistrale del settore industriale restano tuttavia i preferiti tanto che oltre la metà dei laureati di primo livello ha conseguito un titolo attinente a questo settore. Continua a crescere anche la componente femminile tra i laureati in ingegneria. Nel 2018 le donne hanno costituito il 28,4% del totale dei laureati (nel 2016 erano al 26%). Inoltre, in alcune classi di laurea magistrale, come ad esempio Ingegneria Biomedica e Ingegneria edile-architettura, il numero di laureate supera quello dei colleghi uomini. I due Politecnici di Milano e Torino si confermano ancora una volta gli atenei con il maggior numero di laureati: complessivamente oltre 14 mila, pari al 28% circa di tutti i laureati in Ingegneria, valori in sensibile crescita rispetto al 2017. «I dati», le parole di Armando Zambrano, presidente Cni, «continuano a essere lusinghieri, a testimonianza del fatto che nel nostro paese resta sempre molto alta la richiesta di formazione ingegneristica. Va detto anche che alcuni flussi ci invitano a riflettere. Il calo di interesse nei confronti del settore civile ed ambientale, ad esempio, unito al successo di altri settori, impongono una riflessione sul futuro del nostro ordine professionale».

Michele Damiani